



XXVII CONGRESSO ACLI IL CORAGGIO DELLA PACE

TRACCIA CONGRESSUALE

Non delle tesi, ma una traccia per animare una discussione comune.

1. SCENARI


- Espansione versus Contrazione: contesti vecchi e nuovi all'orizzonte

2. DA DOVE PARTIAMO: LE SCELTE PRIORITARIE FATTE, ALLE QUALI DARE CONTINUITÀ:

- La riscoperta dell'essere Movimento
- La centralità della vita associativa e democratica
- Ridirsi uno stile ACLI attingendo al percorso sinodale
- La leva della formazione e del pensiero
- La tenuta e lo sviluppo dei servizi

3. SFIDA PRINCIPALE: IL CORAGGIO DELLA PACE

4. ALCUNE PRIORITÀ (OLTRE A QUELLE DALLE QUALI PARTIAMO):

- Organizzare la gente contro l'esplosione delle disuguaglianze, nuova questione morale trasversale a tante cause (democrazia, lavoro, welfare, famiglia, ambiente...)
 - La radicalità del Vangelo per un nuovo impegno sociale e politico
 - Acli europee: darsi una dimensione, reti e alleanze europee
 - Rideclinare e rilanciare la nostra presenza nelle comunità, specie le periferie e le aree interne
 - Il lavoro nelle ACLI come lavoro sociale ed associativo nelle comunità: opportunità e vincoli
 - Con altre associazioni, rilanciare la nostra presenza nelle parrocchie, come chiesa tra la gente
- 

1. SCENARI

Espansione versus Contrazione: contesti vecchi e nuovi all'orizzonte

Il presente è un punto nel tempo sospeso tra passato e futuro. S. Agostino affermava che l'unica tipologia di tempo concepibile non può che essere il presente: l'unico spazio temporale definibile dal nostro pensiero. Eppure, noi concepiamo la storia come una linea che si snoda tra la memoria del passato - ieri - la percezione del presente - oggi - e l'immaginazione del futuro - domani. Questo pone alcune questioni di metodo: come orientare lo sguardo per comprendere i segni costitutivi della nostra epoca?

«Quella che stiamo vivendo non è semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca. Siamo, dunque, in uno di quei momenti nei quali i cambiamenti non sono più lineari, bensì epocali; costituiscono delle scelte che trasformano velocemente il modo di vivere, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di rapportarsi tra le generazioni umane e di comprendere e di vivere la fede e la scienza», Papa Francesco lo afferma con forza. Il senso e la percezione del tempo, l'accelerazione e l'aggrovigliamento dei fatti e del loro succedersi, il clima, la pandemia, le ingiustizie sociali e le disuguaglianze economiche, la disinformazione, le guerre che si stanno velocemente espandendo, le nuove tecnologie: sono una serie di sintomi che compongono a realtà. Una situazione storica in cui ordine e disordine sono compresenti creando incertezza e paura. Un tempo in cui espansione e contrazione coesistono rendendo difficile l'interpretazione del quadro complessivo e discernere il buono che c'è nell'uno e nell'altro richiede sapienza.

Siamo figli di un tempo espansivo. Il 1945, con la conclusione del secondo conflitto mondiale, segna il crollo del fascismo in Italia e del nazismo in Germania, la fine delle dittature in Europa e l'inizio di un processo di democratizzazione e di ricostruzione politica. Un tempo di speranza e di ricostruzione durante il quale la comunità internazionale cerca di istituire meccanismi per prevenire futuri conflitti su scala mondiale. La Costituzione dell'ONU, l'Organizzazione delle Nazioni Unite, è stato uno dei primi passi verso la creazione di un corpo internazionale dedicato alla pace, alla sicurezza e alla cooperazione tra le nazioni. Si avvia il processo di costruzione dell'Unione Europea che nasce sulle ceneri di un'Europa marchiata dalla distruzione e dagli orrori delle dittature. Le Acli nascono da qui. Fanno proprie le esigenze di pace, democrazia, attenzione ai lavoratori e lotta alle ingiustizie, in uno spirito evangelico di speranza. Noi ci siamo nutriti e siamo ancora intrisi da questi valori.

Le contrazioni ci sorprendono. L'oggi, con le sue novità, si presenta come un tempo di contrazione. Una mano che si sta chiudendo dopo una lunga fase di apertura. La democrazia è in fase regressiva, in particolare in occidente. Minore partecipazione al voto, poco dialogo tra le parti politiche in vista di un bene comune, non legittimazione dell'altro e del diverso, orizzonti corti per programmare il futuro, soddisfazione immediata di interessi popolari in cambio di sondaggi favorevoli, grande astensione e voto popolare ondivago in cerca di un leader credibile: questi i sintomi più evidenti. Ciò che sta venendo meno è la partecipazione alle decisioni che riguardano il bene comune. La complessità delle situazioni, la impossibilità di essere esperti su ciò che effettivamente ci riguarda, dagli eventi mondiali che hanno effetti locali, fino alla gestione di sanità, istruzione, sicurezza, tasse, affatica la capacità delle persone di informarsi e di poter partecipare alle decisioni significative. Le troppe informazioni a disposizione, un dibattito urlato come una tifoseria da stadio, ha allontanato i moderati e le persone con meno strumenti culturali. Ma ciò che preoccupa è il rapporto tra governo e potere, in particolare per le forme che questo può assumere, per lo stile con cui viene esercitato che può oscillare tra forme autoritarie e/o tiranniche e altre che favoriscono la partecipazione ai processi deliberativi promuovendo la libertà e la sicurezza per tutti.

Sintomi e rimedi. Il nostro compito è provare ad anticipare e a leggere i cambiamenti sociali e non possiamo farlo che “dichiarandoci e scegliendo di essere di parte”. Anche sbagliando e anche con i limiti di un movimento che, mentre va incontro al nuovo, deve a sua volta innovarsi. Il “discernimento”, in questo infinito e tormentato processo, non è la ricerca “semplice” tra il bene e il male. È lo stare di fronte alla complessità senza volerla semplificare. È il travaglio, la fede e la responsabilità. Saper guardare alla vita delle persone, saperla com-prendere, è una di queste. Il “mondo nuovo” continua ad essere lì: ogni passaggio epocale, più o meno chiaro che sia stato, ce lo ricorda. Lo abbiamo visto il fallimento di alcuni passaggi d'epoca annunciati come salvifici, come la globalizzazione, e lo viviamo oggi il timore che altri – come l'intelligenza artificiale – presentino un conto analogo. Come sarà il mondo del futuro? E, soprattutto, sarà davvero nuovo? Gli annunci non lo danno affatto per scontato. La restaurazione, rispetto all'ignoto o alle previsioni fosche, è una tentazione forte. Le “cose” cambiano, e la direzione che sembrano prendere non è per niente desiderabile. La maggior parte degli esseri umani sono oggi “giocati”, giocattoli nelle mani di pochi. Stare dalla loro parte, in “spirito di massima solidarietà”, è ancora la strada. Ed è una strada sempre nuova.

Promesse non mantenute. Viviamo in sistemi democratici che sono nati e ancora oggi si propongono di annullare le disuguaglianze¹. Il nuovo rapporto Oxfam² offre un quadro complesso e preoccupante della situazione del nostro paese. Se il “welfare-state”, garanzia di diritti a tutela della dignità della persona, ha per moti anni offerto un sistema redistributivo, oggi è seriamente compromesso. La disuguaglianza dei redditi netti è aumentata, posizionando l'Italia tra gli ultimi paesi dell'Unione Europea. Le famiglie povere sono sempre di più e sono anche le più colpite. Il lavoro, da mezzo di emancipazione sociale e tutela della dignità personale, sempre più spesso, non garantisce a tutti un'esistenza libera e dignitosa: le donne, i giovani e i residenti del Sud e delle Isole sono i più colpiti da questa situazione di povertà e vulnerabilità³. In particolare, le donne in Italia sono sottoposte a varie forme di disuguaglianza economica, riflesso di un problema culturale profondo che sfocia in vere e proprie forme di violenza⁴. I dati riguardanti la povertà e le disuguaglianze educative in Italia negli ultimi anni sono preoccupanti⁵. La correlazione tra condizioni di povertà familiare e mancato raggiungimento di livelli di apprendimento adeguati è chiara. L'istruzione bassa, inoltre, è spesso associata al rischio di mortalità prematura⁶. Il tema salute e la crisi del sistema sanitario nazionale e, in particolare, delle disuguaglianze territoriali⁷ sono una priorità. Le differenze territoriali esistenti, con un forte squilibrio nelle prestazioni tra nord e sud del paese rischiano di diventare un ulteriore elemento di disuguaglianze che potrebbero accrescere se la riforma sull'autonomia differenziata diventasse realtà⁸.

Tra libertà e sicurezza. I conflitti russo-ucraino e Hamas-Israele, deflagrando in sanguinose guerre hanno riportato lo spettro della violenza del secolo scorso nelle case degli europei e messo in mostra quanto il pensiero di cui disponiamo sia inadeguato ad interpretare il legame sociale tra quelle che ancora oggi definiamo con una netta separazione tra questioni di politica interna e di politica estera. I sistemi istituzionali faticano ad aggiornarsi e a stare al passo dei tempi, mentre le nuove richieste derivanti dalle popolazioni sono sempre più frammentate e rispecchianti le disuguaglianze. Inequità che si manifestano anche nel bilancio dello Stato, dove a fronte di una stagnazione degli investimenti in sanità⁹

1 “Autonomia differenziata” e “Premierato”

2 [Rapporto-OXFAM-Disuguaglianza-il-potere-al-servizio-di-pochi-15-1-2024 \(oxfamitalia.org\)](https://www.oxfamitalia.org/rapporto-oxfam-disuguaglianza-il-potere-al-servizio-di-pochi-15-1-2024)

3 [Lavorare pari - Acli](#)

4 [Lavorare dis/pari - Acli](#)

5 [Povertà, in Italia aumentano le disuguaglianze educative - ilSole24ORE](#)

6 [Quanto conta il livello di istruzione per vivere più a lungo? - Disuguaglianze di salute; Effects of education on adult mortality: a global systematic review and meta-analysis - The Lancet Public Health](#)

7 [Un Paese, due cure - SVIMEZ](#)

8 [Salute, fuga dal Sud: la disuguaglianza sanitaria in Italia \(difesapopolo.it\)](#)

9 [Nel 2024 la spesa per il Ssn è a quota 138,7 mld \(+5,8%\). Ma nel triennio 2025-2027 in rapporto al Pil scende dal 6,3 al 6,2%. Il nuovo Def \(quotidianosanita.it\); L'evoluzione della spesa sanitaria italiana - Università Cattolica del Sacro Cuore](#)

e istruzione¹⁰ dopo diverse stagioni di tagli, si assiste alla richiesta di far lievitare il bilancio per la difesa¹¹. La paura provocata da crisi umanitarie ed eventi climatici estremi, che coinvolgono anche il nostro Paese, si manifesta in una domanda di maggiore sicurezza, che costantemente viene esorcizzata attraverso nemici e colpevoli. Il tema del rapporto tra libertà, responsabilità e democrazia non può prescindere da un'esistenza dignitosa e un accesso libero della persona alla vita pubblica. Su questo versante si pone anche la questione migratoria: sia dei giovani che non trovano condizioni ed occasioni per rimanere in Italia, sia di chi arriva da altri contesti. Abbiamo visto i fallimenti nelle logiche di allontanamento e respingimento che ancora oggi perdurano: modi di affrontare un fenomeno epocale che sta assumendo connotati sempre più stringenti e respingenti. Il dialogo e l'integrazione delle persone con le loro culture nei principi costituzionali è per noi la via per prendere consapevolezza e affrontare seriamente e strutturalmente un fenomeno che non può più essere trattato come un'emergenza. Il dialogo come metodo di gestione della differenza e del conflitto è l'unica soluzione nella complessità delle responsabilità di cui siamo rivestiti come cittadini e associazioni, in un clima di scontro tra la libertà e la paura alimentato mediaticamente allo scopo di convogliare il consenso verso forme sempre più immediate e semplificate di potere.

Paradigmi, categorie, concetti per allargare i confini. I tratti dominanti del presente - la scienza, la tecnologia e l'innovazione continua - hanno consentito successi materiali ma hanno anche innescato derive ecologiche e scatenato aprensioni sociali legate ad un utilizzo improprio e predatorio della stessa conoscenza scientifica e tecnologica. Le nuove tecnologie possono rendere le imprese più innovative e sostenibili e la doppia transizione verde e digitale è considerata uno snodo fondamentale per rilanciare l'occupazione e l'economia, garantendo crescita e competitività. Ma questa sfida deve coinvolgere tutti e mettere al centro la persona umana. Il lavoro dignitoso, la persona e la comunità, la bellezza e la speranza, sono le vie da intraprendere per immaginare un futuro a misura umana. Papa Francesco ci mette in guardia sul senso di responsabilità necessario nei nuovi tempi, dal momento che «l'uomo moderno non è stato educato al retto uso della potenza, perché l'immensa crescita tecnologica non è stata accompagnata da uno sviluppo dell'essere umano per quanto riguarda la responsabilità, i valori e la coscienza» (*Laudato Si*, 6). Ne siamo consapevoli: oggi disponiamo di tecnologie che sono quotidianamente presenti nelle nostre vite, dalle quali riceviamo benefici ma che nascondono anche insidie. Approfondire questo tema serve a cogliere le minacce oltre le promesse del mutamento in corso, minimizzando le prime a vantaggio delle seconde. Consci che l'ignoranza di questi sistemi, unita alla concentrazione di potere nelle mani di chi li controlla, rappresenta un mix esplosivo, che può mettere in discussione il nostro statuto di cittadini e la stessa democrazia, ci siamo posti l'obiettivo di confrontarci con il problema della crescente incidenza economica, politica e sociale di questi straordinari strumenti, comprendendo meglio la rivoluzione in corso e sviluppando un'opera di alfabetizzazione, che punta a restituire ai cittadini le chiavi per essere artefici del proprio destino e volgere questi mutamenti in senso realmente democratico.

¹⁰ [Noi Italia 2023 - ISTAT](#)

¹¹ [Difesa, Crosetto: «Spese a 1,38% del Pil, rischio di essere "Pierini" della Nato» - Il Sole 24 ORE](#); [La previsione di spesa militare dell'Italia nel 2024 - Spese militari \(retepacedisarmo.org\)](#); [Investire in armi pessimo affare: istruzione e clima rendono il doppio \(avvenire.it\)](#)

2. DA DOVE PARTIAMO: LE SCELTE PRIORITARIE FATTE IN QUESTI ANNI, ALLE QUALI DARE CONTINUITÀ

2.1 La riscoperta dell'essere Movimento

Negli ultimi anni la nostra associazione è permeata da una tensione e passione umana, spirituale e civile che, a partire dagli oppressi, tenta di provare a dettare dei cambiamenti: di portare il Vangelo ad evidenziare e far emergere le contraddizioni del nostro tempo. Da ciò è nato il desiderio di tornare ad essere e di riscoprire il nostro essere movimento educativo e sociale della società civile partendo dalla vicinanza innanzitutto ai problemi, facendo spazio alla ricerca e alla formazione e guardando ai nostri servizi e progetti come esperienze del fare e dell'agire concretamente, ma anche come luoghi in cui si incontra e si prende in carico tanta umanità, tanta società, spesso ferita nei propri diritti o arrabbiata. È [il Paese della dignità](#), ben rappresentato nel nostro appello elettorale del 2022, che esiste, serve farlo emergere e dargli spazio!

A partire da questo approccio si sono moltiplicate mobilitazioni e proposte che spesso mettevano in filiera la ricerca, partendo dai dati e dall'esperienza dei nostri servizi, con momenti di formazione e proposte politiche.

- La pace con la manifestazione del 5 novembre 2022, la mobilitazione che prosegue da allora, l'impegno con IPSIA e Caritas in Ucraina, sulla rotta balcanica e con i rifugiati, le iniziative e il cartello, costituito da 3 anni "Repubblica libera dalla guerra e dalle armi nucleari" con altre associazioni di credenti contro le armi nucleari, il riarmo e le modifiche alla legge sul commercio delle armi;
- la difesa della Costituzione del cartello "La via Maestra", il lancio delle proposte di legge di questi giorni sulla riforma dei partiti e sulla partecipazione diretta dei cittadini, e la lettera a Draghi e alla sua maggioranza per la crisi politica del 2022 promosso con altre associazioni;
- il vivere, partendo dal territorio, il Primo Maggio insieme al 25 aprile e al 2 giugno rilanciando la campagna "Pace, Lavoro e Dignità" per le europee quest'anno affiancato dall'appello e dalle iniziative "Pace, lavoro, equità";
- il Lavoro, partendo dall'impoverimento, dall'iniqua distribuzione delle risorse che crea e dalla crescita delle disparità innanzitutto di genere, promuovendo indagini su redditi da lavoro e formulando diverse proposte politiche in particolare per il 1° Maggio;
- il welfare e i diritti con, tra le altre, le proposte e le campagne per la riforma dell'autosufficienza, per le case di comunità, per riavere un reddito minimo contro la povertà assoluta, per un welfare universalistico, e non per chi può pagarselo;
- la famiglia, con la promozione dei punti famiglia, le proposte sull'assegno unico, l'osservatorio sui redditi delle famiglie a evidenziare l'iniquità di un'impostazione che non includa le difficoltà oggi dei nuclei familiari che detta anche la crisi demografica;
- il rilancio dell'azione dei Giovani delle ACLI e del Coordinamento donne con una sempre più ampia diffusione e stimolo alle istituzioni,
- l'impegno per bloccare l'autonomia differenziata, l'indignazione per le stragi del mare e per cambiare le norme sull'immigrazione e darsi un sistema dignitoso di accoglienza e integrazione dei migranti; la battaglia per la legalità contro le mafie insieme a Libera;

- la vertenza e gli emendamenti per la semplificazione della Riforma del Terzo settore e per bloccare l'introduzione dell'Iva sulle attività coi soci; l'invito di SULATESTA ad interpretare politicamente il ruolo della cooperazione e l'economia sociale usando le nuove norme sull'Amministrazione condivisa per ottenere politiche pubbliche partecipate;
- il rinnovato impegno sull'ambiente con il lavoro sulle comunità energetiche e l'azione del movimento internazionale Laudato si;
- il rilancio dell'azione sociale nei territori promotori di azioni, indagini o mobilitazioni locali, come per esempio quelle sul progressivo smantellamento della sanità pubblica o contro il gioco d'azzardo.

Siamo stati tra gli animatori di nuove reti; abbiamo maturato una maggiore comunanza strategica con diverse esperienze dell'associazionismo cattolico e laico; siamo stati al centro di alleanze e reti di cui siamo fondatori, tra le quali: l'Alleanza contro la povertà (della quale continuiamo ad esprimere il portavoce), il Forum del Terzo settore, il Forum delle famiglie, la Rete pace e disarmo, Retinopera. Ma ancora non basta: dovremmo concentrarsi più coralmemente su alcune campagne, come già avviene con Pace, Lavoro e Dignità, e andare di più per le strade, come prevede la raccolta firme sulle proposte di legge sui partiti e la partecipazione.

2.2 La centralità della vita associativa e democratica

Il mandato si è aperto con la consapevolezza di una crisi della dimensione associativa che andava anche oltre a quella contingente del periodo covid e all'impatto della riforma del Terzo Settore. Non si può dire che l'associazione oggi ne sia uscita, ma il mandato è stato caratterizzato dal tentativo di predisporre un approccio complessivo, composto da più interventi, su più piani, che permettesse di invertire la tendenza e di avviare un processo virtuoso. Dal punto di vista culturale, partendo con un approccio di animazione di comunità, si è arrivati ad avviare una esplorazione della realtà associativa di base. Vita associativa quindi, che non si limiti ad osservare l'andamento del numero degli associati ma che assuma il circolo (come espressione dell'aggregarsi delle persone) e l'azione sociale (come azione politica, sociale, culturale... messa in campo). Un'azione sociale che non è slegata dalle campagne politiche e che si declina in azioni, progetti, proposte di servizio civile...). Dal punto di vista organizzativo un perno di questo è diventata la piattaforma Azione sociale (oggi integrata anche con il sito Acli e con la piattaforma per circoli e associazioni "Proximo") che è il luogo in cui, tra l'altro, si cerca di risignificare quanto si realizza e in cui le differenti attività ed espressioni cercano una chiave di unità ed identità in movimento.

Nel contempo Proximo è stata la base di un massiccio accompagnamento delle realtà di base per l'adeguamento di quanto richiesto dalla riforma del Terzo settore e per l'interfaccia con il Registro unico del Terzo settore. Questo enorme sforzo mette a disposizione dell'associazione uno strumento, che può diventare ancora più strategico in un futuro in cui potrebbe avviarsi un servizio di autocontrollo.

Le politiche di tesseramento, nel frattempo, hanno consentito una tenuta e una ripresa della base associativa.

E con le associazioni specifiche si è lavorato perché sempre più vengano identificate come una modalità di fare le ACLI. Alcune di loro, dove era possibile, sono state assistite nel trasformarsi in reti di circoli ACLI tematici, come nel caso di ACLI COLF e CTA; una trasformazione che ha permesso loro di passare alla tessera ACLI. Un percorso analogo si può ora ipotizzare con ACLI Arte e spettacolo.

Un gruppo di lavoro partecipato, inoltre, ha approfondito alcuni snodi organizzativi consegnatici dall'ultimo congresso e a fianco a ciò in particolare si stanno avviando forme nuove di adesione di realtà associative già costituite che possano o trasformarsi in circolo ACLI o in sola adesione come associazione. Le associazioni già costituite che si affilano come circolo ACLI sono circa un centinaio ogni anno. Inoltre si sta predisponendo un percorso per consentire alle realtà territoriali, laddove abbia senso, il passaggio all'acquisizione della personalità giuridica per favorire un minor aggravio di responsabilità.

La progettazione e i progetti del 5permille sono cresciuti molto realizzando anche una rete di incontri e collaborazioni con i territori. Si sono radicate e diffuse progettualità che stanno alimentando nuove forme di presenza come gli sportelli PASS, le attività sulle eccedenze, sul sovraindebitamento. Il tutto insieme anche all'esperienza del Servizio Civile ha portato a sempre maggiori collaborazioni e sinergie con altre realtà associative ed ecclesiali, enti locali e fondazioni, tra i quali la Caritas, l'associazione di Comuni ALI e la Fondazione Acutis.

È anche cresciuta la partecipazione all'esperienza del Servizio civile anche all'estero che si sta cercando di qualificare e rendere uno spazio di maggior protagonismo mettendola maggiormente in contatto con le proposte dei Giovani delle ACLI. E, sempre sul versante giovanile, si sta rilanciando la nostra presenza e collaborazione con il progetto Policoro della Chiesa italiana che coinvolge centinaia di giovani animatori nelle diocesi.

Il lavoro di Proximo ha consentito anche di costituire un registro nazionale e relativi registri intermedi oltre che di circoli e associazioni dei volontari (13.500 i non occasionali), che insieme ai promotori sociali del Patronato rappresentano oggi una ricchezza umana da valorizzare con una strategia complessiva, creando opportunità comuni, formative e progettuali, coinvolgendoli in forme nuove di gruppaltà, crescita associativa e attivismo culturale e politico, nella logica delle "sentinelle del territorio" che ci è storicamente cara.

La sfida resta quella di rendere sempre più significativa e d'impatto per le comunità la presenza e l'azione sociale associativa, in tutti i territori, in Italia e all'estero, sperimentando modalità di associarsi e di azione volontaria capaci di intercettare chi oggi ha una disponibilità di attivarsi, singole persone e gruppi.

2.3 Ridirsi uno stile ACLI attingendo al percorso sinodale

Che cosa è lo stile e perché è fondamentale riconoscerlo e praticarlo consapevolmente? Lo stile è ciò che ci caratterizza e ciò che ci definisce agli occhi di chi incontriamo. A ben pensarci non solo agli occhi, ma anche a qualcosa di più profondo, capace di cogliere l'essenza, l'intima verità di ciò che siamo o forse addirittura di chi siamo.

A partire da questo assunto ci siamo domandati se esiste uno stile delle Acli e quali siano i suoi lineamenti. Per comprenderlo abbiamo deciso di mettere da parte ciò che abbiamo dichiarato di essere attraverso gli scritti di ottanta anni di storia (dove peraltro è difficile trovare una cristallizzazione chiara, semplice e condivisa di stile aclista, non esiste una "regola" scritta, un "manuale", un "progetto educativo" da consegnare a chi entra a far parte nella nostra organizzazione) e ci siamo messi in ascolto di chi le Acli le fa, un ascolto profondo attraverso il metodo della conversazione spirituale ed è emerso con chiarezza dalle parole dei nostri operatori e delle nostre operatrici, delle nostre volontarie e dei nostri volontari, dei nostri dirigenti e delle nostre dirigenti, da Trento a Siracusa e da Aosta a Lecce (oltre 200 persone sotto i 55 anni audite in focus group residenziali), che lo stile delle Acli è chiaramente percepito da chi le incontra ed ha dei tratti inconfondibili che ci vengono spesso esplicitati con dovizia di particolari e che siamo in grado di riconoscere anche perché sono gli stessi che hanno attratto o affascinato noi nel momento in cui le abbiamo incontrate fino a decidere di entrare a far parte dell'organizzazione a qualunque titolo.

Provando a lasciar sedimentare ciò che è emerso dagli scritti dei gruppi di lavoro ci siamo resi conto che lo stile delle Acli nasce dalla testimonianza di una spiritualità contemporanea, aperta e non giudicante, passa attraverso una formazione (soprattutto sul campo) ai valori della collaborazione, al senso e all'importanza della comunità e in essa della convivialità e si manifesta, nelle nostre "opere di welfare", con i tratti distintivi dell'accoglienza, della competenza, dell'empatia, dell'inclusività e della gentilezza, nel nostro impegno sociale e politico, nella capacità di essere popolari, coraggiosi, partecipativi, capaci di mediazione e seri.

Vi sono poi degli elementi trasversali che caratterizzano entrambe le forme del nostro impegno che sono l'avere e il dare fiducia, la passione, il senso di responsabilità, la capacità di far convivere insieme le diversità e le differenze, il tentativo reale di promuovere le persone e di metterle davvero al centro del proprio operare.

Ci rendiamo conto che questo ascolto interno è probabilmente "distorto" dal voler essere oltre che da un'oggettiva

esplorazione dell'essere. Ma riteniamo sia importante riportare i risultati di questa rilevazione nella riflessione che accompagna la stagione congressuale come riteniamo importante proseguirla ed approfondirla nei prossimi anni perché è un esercizio di consapevolezza che non può che aiutare a fare meglio ma soprattutto ad essere migliori.

Due ultime note.

I tre passaggi del discernimento comunitario riportati anche da papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* "riconoscere, interpretare, scegliere" [EG, 51] sono da sempre un tratto caratteristico del modo di agire delle Acli e sono richiamati da Penazzato nel discorso delle "tre fedeltà" e da Bianchi nel discorso della "rifondazione aclista", in questi anni sono stati richiamati con insistenza in ogni percorso formativo e spesso anche nel nostro *modus operandi*. Anch'essi meritano di essere "metabolizzati" maggiormente e posti in relazione allo stile sinodale della Chiesa.

Il semplice ma efficacissimo strumento della conversazione nello Spirito è stato sperimentato a tutti i livelli dell'organizzazione in questi anni offrendo risultati sorprendenti per efficacia e condivisione. Anch'esso è in profonda sintonia con quanto caratterizza il processo sinodale della Chiesa e anch'esso non può essere relegato alla moda del momento ma deve essere compreso quanto di profondamente evangelico contenga nella sua apparente semplicità.

Ed infine una domanda sullo stile che deve sempre interrogarci, quanto lo stile delle Acli e quello dell'uomo di Nazareth sono in sintonia?

2,4 La leva della formazione e del pensiero

Luigi Clerici diceva: "per le Acli la formazione è un impegno permanente, preminente ed urgente". Queste parole di uno dei "giganti" delle nostre origini. Sono più che mai valide anche per il presente e per il futuro della nostra organizzazione.

Formare al discernimento, alla capacità di saper riconoscere il "cambiamento d'epoca" che stiamo attraversando e di riuscire ad interpretare al meglio il nostro ruolo nella società a partire da un'attenta conoscenza e frequentazione - innanzitutto - dell'enorme ricchezza dell'insegnamento sociale della Chiesa (con particolare attenzione alle straordinarie encicliche ed esortazioni apostoliche di Francesco), per arrivare ad un consapevole esercizio del coraggio nel "tradurre in scelte politiche" quanto si pensa e si crede è quanto mai necessario per essere all'altezza del "ancora grande compito" a cui siamo chiamati.

Il coraggio principalmente di affermare il primato della pace nella giustizia e nella cura della casa comune e l'edificazione quotidiana della cultura della cura (invece di quella del dominio, della prevaricazione e dell'"estrattività" della ricchezza e dell'avidità che caratterizza la degenerazione neoliberista ed autoritaria che stiamo vivendo) costituiscono il segno di speranza e di testimonianza che possiamo portare nelle nostre comunità e nel Paese. Questo messaggio forte e mite è quello che ha caratterizzato e che riteniamo debba caratterizzare la formazione delle Acli a tutti i livelli, senza mai trascurare la competenza e la serietà dei nostri contenuti ma senza mai smarrire il senso della nostra azione, i destinatari veri del nostro agire, il "per chi" lo facciamo. Per noi stessi certo, per essere migliori e "più umani" ma anche consapevolmente per gli altri e soprattutto per i più fragili e per i più vulnerabili, e con quale stile lo facciamo. Questi sono stati i "fuochi" che abbiamo cercato di approfondire nel fare formazione in questi anni e riteniamo debbano costituire ancora le domande portanti per i prossimi anni.

2.5 La tenuta e lo sviluppo dei servizi e del sistema

C'è una parola che in questi anni ha caratterizzato lo stile di lavoro delle imprese acli, tra di loro, e con il più complessivo sistema associativo: collaborazione. Un *labor-cum* fondato sulla condivisione di valori e sulla individuazione di temi ed obiettivi comuni. Ma, più in generale, si è trattato di un lavorare assieme partendo da un impegno reciproco al mutuo aiuto, ed un senso di responsabilità comune e condiviso verso l'Associazione e i suoi obiettivi. Un modo di lavorare nuovo,

o quanto meno differente che, nel rispetto delle peculiarità di ogni soggetto, ha prodotto risultati fecondi e generativi.

L'individuazione di alcuni temi di interesse comune ha posto le basi per la realizzazione di alcune progettualità che hanno coinvolto sia le singole imprese che il mondo associativo.

Il lavoro e la formazione sono stati i contenuti/contenitori di numerose iniziative che in questi anni si sono andate realizzando e che hanno coinvolto dirigenti, dipendenti e soci sia delle imprese che delle Acli, realizzando in tal modo delle reali sinergie progettuali e operative che hanno prodotto, come primo risultato, un "valore aggiunto comune per tutti".

Recentemente l'esperienza formativa di Subiaco è stata la casa comune di un modo di essere Acli che, partendo dalla necessità di riacquistare il gusto del fare associazione, ci ha visti impegnati in un processo virtuoso di condivisione e di co/partecipazione, aperto a tutto il mondo aclista.

La realizzazione di diverse offerte formative mirate all'acquisizioni di competenze gestionali permeate dallo spirito associativo è stata un'ulteriore occasione di lavorare assieme guardando al futuro, sostenendo la formazione di una classe dirigente all'altezza dei compiti che un sistema articolato come il nostro richiede e richiederà.

Gli incontri territoriali del Patronato e del Caf, curati da Enaip nazionale sono un ulteriore esempio di una buona co/progettazione.

La realizzazione di nuove strutture per i servizi al lavoro e per la formazione al centro-sud del Paese ha rappresentato una occasione straordinaria di rilancio del tema del lavoro e del ruolo significativo delle nostre imprese.

Tutto ciò a fianco di un consolidamento e uno sviluppo complessivo delle nostre imprese che ci permette di incontrare e servire oltre 3 milioni di persone e di essere dei punti di riferimento nelle Paese e all'estero (per una più puntuale sintesi si invita alla lettura della parte specifica del documento di Resoconto delle attività).

3. LA SFIDA PRINCIPALE: IL CORAGGIO DELLA PACE

La dimensione della pace, nelle sue molteplici declinazioni, è la priorità da offrire alla riflessione, discussione e condivisione del prossimo congresso delle Acli. I conflitti di cui l'umanità si sta rendendo protagonista in questo primo quarto del XXI secolo ci mostrano la fatica di essere fratelli, abitanti della casa comune. Sono sotto i nostri occhi anche le conseguenze di "non scelte", di rimandi colpevoli, di occasioni perdute. Perciò ci è richiesta l'audacia della Pace. Perché è la fraternità stessa ad essere messa in discussione, la possibilità di convivere senza dover competere o addirittura eliminare l'altro per poter vivere. Se è messa in discussione la fraternità, lo è sempre anche la persona umana. Non possiamo accettare che solo la guerra sia la soluzione dei conflitti. Ripudiare la guerra, come siamo "costituzionalmente" impegnati, significa anche arrestarne la progressione, prima che accada l'irreparabile.

In questo tempo di conflitti, di divisioni, di sentimenti nazionalisti, di odi, di contrapposizioni, osare la Pace è il servizio culturale e politico più urgente che le Acli possono mettere in campo. Ed è un servizio alla speranza, alla possibilità di futuro. Pace è il primo dono del Risorto, ma come ci ricorda papa Francesco, siamo sempre più consapevoli che «per accogliere Dio e la sua pace non si può stare fermi, non si può stare comodi aspettando che le cose migliorino. Bisogna alzarsi, cogliere le occasioni di grazia, andare, rischiare. Bisogna rischiare» (Omelia, 1° gennaio 2023). L'impegno personale, dei nostri circoli Acli e dei Servizi che promuoviamo, resta quello di essere "artigiani di pace", tessitori di unione in ogni contesto, pacifici nel linguaggio e nei comportamenti, rispettosi di ogni prossimo perché è Tempio di Dio, per imparare ad amare il nemico e renderlo di nuovo quello che è: fratello e sorella.

Attraverso il nostro impegno associativo ascoltiamo la voce e prendiamo concretamente la parte di quanti soffrono, delle vittime, di quanti hanno visto violati i diritti elementari e rischiano che le loro grida si perdano nell'indifferenza o nell'abitudine. Scegliamo di essere operatori di pace, anzitutto nella preghiera incessante e commossa, ma che sappia diventare anche testimonianza, solidarietà e accoglienza. In particolare possiamo essere più concreti, partendo anche dal sostegno e dalla diffusione dell'esperienza di IPSIA, nell'organizzare la speranza, l'accoglienza e l'accompagnamento delle persone che fuggono dai loro paesi e cercano asilo, protezione e dignità. Saper accogliere e accompagnare i migranti è un gesto di testimonianza della fraternità universale che le Acli hanno il dovere di vivere dentro progettualità innovative e generative.

Mentre il buio della guerra si diffonde e sembra avvolgere e addormentare le coscienze, le Acli continuano a credere nella speranza della luce che solo la Pace può offrire. Non possiamo abituarci all'oscurità e alla paura, all'ingiustizia e alla morte. L'amore cristiano deve prevalere su tutto, anche su ogni valutazione pur indispensabile relativa ad aggressori e aggrediti, a ragioni e torti. La vita viene prima di tutto.

Il mondo è messo a ferro e fuoco. Ucraina, Israele e Palestina, e altre decine di conflitti in una terza guerra mondiale denunciata non più solo dal malato e anziano Pontefice, ma conclamata ormai dall'evidenza tragica dei fatti, che si impone manifesta anche nelle drammatiche e non più celabili conseguenze socio economiche. Ferro e fuoco. Tragica e folle combinazione bellica, che oltre a mietere vittime innocenti anche tra i civili, alimenta le fiamme climatiche nelle quali è avvolto da tempo il pianeta, senza che la politica globale riesca ad accettare di assumersi le proprie responsabilità. Siamo di fronte ad un mondo ineguale e diviso. Il caos climatico sta alimentando il fuoco dell'ingiustizia. Il riscaldamento globale sta distruggendo i bilanci, facendo lievitare i prezzi dei prodotti alimentari, sconvolgendo i mercati energetici e alimentando una crisi del costo della vita. Il mondo che ci accoglie si sta sgretolando e forse si sta avvicinando a un punto di rottura, con conseguenze che ricadono soprattutto sulle fasce più vulnerabili della popolazione mondiale, con una stretta connessione tra il problema ambientale e quello sociale. L'ecologia integrale "predicata" da papa Francesco ci dice che siamo inestricabilmente legati a tutti gli altri viventi sul pianeta. Abbiamo l'urgenza di affrontare la crisi sociale e ambientale, l'ascolto della scienza, la critica al paradigma tecnocratico, la volontà di costruire un "noi" in grado di prendersi cura della casa comune, mediante il lavoro delle istituzioni internazionali e il protagonismo della società civile.

Accogliere il dono della Pace nella nostra vita è decidere di attivarci per cambiare stile di vita, modificare il nostro sguardo sulla realtà e sugli altri, nella logica della fraternità come paradigma politico. Con la consapevolezza che la pace si costruisce attraverso il recupero di un alfabeto umano della vita, comprensibile proprio a partire dalla cura delle relazioni a noi più prossime.

La storia esige di trovare un ordine nuovo, un paradigma differente, coinvolgendo la comunità internazionale per costruire insieme alle parti in causa una pace giusta e sicura. Proprio su questo versante gli Stati e i popoli europei, le stesse istituzioni dell'Unione europea, devono riscoprire la loro vocazione originaria, improntando le relazioni internazionali alla cooperazione attraverso – come affermava Robert Schuman nella Dichiarazione del 9 maggio 1950 – «realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto». Il progetto europeo di un'Europa unita nella diversità, forte, democratica, libera, pacifica, prospera e giusta è un progetto che condividiamo e di cui ci sentiamo responsabili. Perciò non possiamo rassegnarci ad un aumento incontrollato delle armi, né tanto meno alla guerra come via per la pace. In questo momento storico in cui soffiano impetuosi i venti di guerra e le democrazie pare stiano involvendo, ribadiamo con forza la nostra convinzione: la pace è la forza dell'Europa e l'Europa può essere la forza della pace.

Nella lettera per il Giubileo del 2025, il Papa scrive: «Dobbiamo tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata, e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante. Il prossimo Giubileo potrà favorire molto la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l'urgenza. Per questo ho scelto il motto Pellegrini di speranza». Le Acli possono essere un segno di speranza nella società italiana: lavoriamo e camminiamo insieme per ricomporre un clima di fiducia – anche nelle Acli – trasformando le amarezze, le sofferenze e le ingiustizie in occasione di pace come esperienza, alleanza, progetto. Come “grande compito” che, rinnovandosi, ci rinnova.

4. PRIORITÀ (OLTRE A QUELLE DA CUI PARTIAMO)

4.1 Organizzare la gente contro l'esplosione delle disuguaglianze, nuova questione morale, trasversale a tante cause (lavoro, welfare, famiglia, ambiente...)

L'esplosione delle disuguaglianze non è più solo un problema sociale, ma la nuova questione morale e democratica, perché la concentrazione di denaro e potere sempre più condiziona le agende della politica e occupa e assoggetta la società riducendo gli spazi di libertà, rendendola anche più permeabile alle mafie. Se le conoscenze e le protezioni valgono più della conoscenza e della fatica ovvio che i giovani più capaci vanno altrove a fare i leader dell'intelligenza artificiale o di altro.

Ormai di lotta alle disuguaglianze ne parlano anche coloro che le creano. Mentre il confronto dei redditi 2019-2022 di chi lavora (730 del nostro CAF) segnalano una perdita a persona in media di più di 1800 € all'anno, senza contare l'inflazione del 2023 che aggiunge un altro 5.9%) e i territori diventano sempre più distanti, non solo tra nord e sud, crescono extra profitti e speculazione, senza per altro frenare la crescita della bolla finanziaria (315 mila miliardi il debito complessivo globale, il 333% del PIL) e i 5 più ricchi al mondo hanno raddoppiato i loro patrimoni tra la pandemia e oggi, qualcuno con una crescita di 40 miliardi di dollari in soli due mesi, mentre da noi capita che un manager abbia una buona uscita 10.000 volte superiori a un lavoratore.

Tutto ciò aggravato da un fisco iniquo e "condonante" e da un welfare sempre più incerto e a pagamento, come ricordiamo del documento del 1 Maggio: "...dopo i tagli del 2023, calcolando l'inflazione, per il 2024 nel Def è prevista, rispetto al 2021, una diminuzione della spesa del 6,2% in Sanità e del 15,2% in "Altro welfare senza previdenza", rischiando così di vanificare anche la continuità delle scelte fatte col PNRR come le Case di Comunità, fondamentali per innovare i servizi sociosanitari".

Tutto ciò come abbiamo già evidenziato più volte ci ha fatti entrare "in un circolo vizioso dove l'impoverirsi del lavoro alimenta e subisce a sua volta l'impoverimento dell'economia, del welfare e il declino demografico" (con una popolazione in età da lavoro che senza il già attuale ricorso a lavoratori over 65enni e senza l'ingresso di nuovi migrati si ridurrà di oltre 3,5 milioni in 10 anni).

Non torniamo qui sulle proposte, i documenti, gli appelli di questi mesi e anni, su lavoro, welfare, famiglie, ambiente, legalità, immigrazione (super sinteticamente ripresi anche in <https://www.acli.it/25-settembre-il-paese-della-dignita-e-litalia-che-vogliamo-essere/>) o contro l'Autonomia differenziata che renderà l'Italia più divisa non solo tra nord e sud, ma anche nel darsi una politica industriale e un'azione comune in Europa.

Vogliamo qui solo segnalare che il ruolo delle ACLI anche in termini di servizi e progetti concreti è certamente quello dell'aiuto ai più poveri e di tante emergenze, inclusa la vertenza con l'Alleanza contro la povertà per un reddito minimo a favore di tutte le persone e famiglie in povertà assoluta, ma non nella logica dell'aiuto estremo o della sola beneficenza. La nostra scelta di campo, dalla fondazione, è quella dell'emancipazione e della rivendicazione della libertà e della giustizia sociale, dei diritti. In questo senso non basta più solo parlare di lotta alle disuguaglianze, ma rivendicare e costruire, nelle differenze, l'eguaglianza e la libertà "di fatto" (da articolo 3 della Costituzione) delle persone, partendo da chi fa più fatica e da tante situazioni di discriminazione come quelle dei migranti, delle donne e delle generazioni sempre più "sandwich", schiacciate tra lavori spesso "dispari" e esigenze di cura familiari, spesso in mezzo tra figli piccoli e genitori malati.

Emancipazione, riscatto dalle situazioni di disuguaglianze, miseria o oppressione, e giustizia sociale sono non solo al centro del nostro impegno politico sul lavoro, sul welfare, sui diritti, sulla famiglia e sull'ambiente, ma sono l'origine stessa, sempre più attuale, dei nostri servizi e progetti.

Deve diventare allora il nostro un farsi opera anche di aggregazione delle persone, per trasferire e ridare potere a chi non conta più nulla o conta meno, ce ne accorgiamo in tante vertenze, non ultima la difesa dei consumatori.

Questa lotta per l'eguaglianza si collega alla necessità sempre più di allargare il raggio d'azione delle nostre alleanze per rivendicare il primato del sociale. Diventa sempre più urgente reclamare l'urgenza di ridare valore al "sociale", a quel mondo che vede insieme il Terzo settore e la spesa ed infrastruttura pubblica di welfare sociale ed educativo, perché la frammentazione economia e civile è sempre più drammatica.

Siamo allora per un Terzo settore che assuma sempre più, in autonomia, soggettività politica.

Il sociale è quel tessuto di vasi capillari che irrori il corpo sociale, senza il quale non vi può essere coesione e la democrazia si restringe al solo momento elettorale, lasciando che sia la legge del più forte a stabilire, in modo più o meno legale, le priorità.

4.2 La radicalità del Vangelo per un nuovo impegno sociale e politico

"L'umanesimo cristiano che siete chiamati a vivere afferma radicalmente la dignità di ogni persona come figlio di Dio, stabilisce tra ogni essere umano una fondamentale fraternità, insegna a comprendere il lavoro, ad abitare il creato come casa comune, fornisce ragioni per l'allegria e l'umorismo, anche nel mezzo di una vita tante volte molto dura." Così Papa Francesco nel discorso alla Chiesa italiana, a Firenze nel 2015.

Questa è radicalità evangelica, non s'incarna in programmi e prontuari politici, ma chiede un impegno non supponente, ma umile e che s'interroga e confronta; non di rendita di potere, ma inquieto, che apra processi e non si chiuda nella conquista di spazi.

Questa scelta, che auspichiamo sia testimonianza, è la via per andare oltre l'inerzia sociale e politica. L'inerzia sociale della quale ognuno è spesso ostaggio, vittime di una coscienza sempre più anestetizzata o anche di un impegno concentrato su se stessi o la propria organizzazione. Le stesse ACLI non nascono per le ACLI, ma per un progetto più grande. L'inerzia politica incapace di dettare scenari, ostaggio del vedere dove tira il vento e incapace di tentare di generarlo. In questi anni abbiamo cercato sempre più di animare un profilo e una strategia politica insieme ad altre realtà del mondo ecclesiale e ad altre esperienze associative laiche, abbiamo preso più volte posizioni contro le derive che deprimono il cammino di attuazione della Costituzione, che riducono la democrazia alle sole elezioni concentrando sempre più il potere reale in poche mani. Oggi non si tratta di fare un partito e tanto meno di rianimare nostalgie di unità politiche dei cattolici, superate dall'umanesimo conciliare e nella nostra storia in larghissimo anticipo rispetto a tanti altri, anticipo che la Chiesa stessa dopo decenni ci ha riconosciuto.

Si tratta però di comporre una strategia nuova che parte non più dalla mediazione a prescindere, ma al contrario dalla radicalità del Vangelo, dal suo umanesimo. Cosa nascerà? La risposta è "camminando si apre il cammino". A noi spetta porre alcune contraddizioni con umiltà e inquietudine.

La prima è il disarmo. Il disarmo innanzitutto delle coscienze, sempre più asserragliate, artefici di una convivenza sempre più armata e divisa. Ma il disarmo è poi il disarmo quello vero, della politica che non ha capito la necessità della pace. Certo la tensione morale e politica è all'abbraccio tra povertà e giustizia, ma nessuna pace nella storia è stata una pace subito pulita, neanche quella seguita alla seconda guerra mondiale.

La seconda è il dialogo. Il dialogo tra persone, tra credenti, tra credenti e non credenti, con i nemici, il dialogo non come atteggiamento buonista, ma come tessitura di percorsi, perfino come arma diplomatica di conflitto non violento.

La terza, ma non ultima è la democrazia secondo Costituzione. Non semplicemente la democrazia, perché la democrazia non è mai immune dai totalitarismi e dall'iniquità. La democrazia scritta e tutta da difendere ed attuare della nostra Costituzione che per Aldo Moro incarnava l'antifascismo nella "lotta per la libertà e la giustizia sociale" e nella scelta coraggiosa della pace, e che vedeva le sue fondamenta non solo nello Stato, bensì radicava i suoi primi tre articoli (sempre

nelle parole di Moro alla Costituente) nei pilastri della libertà della persona, della democraticità e socialità dello Stato e dell'autonomia delle formazioni sociali; tutti tre insieme, evitando che l'uno abbia il sopravvento sull'altro.

Queste scelte di fondo possono animare una politica nuova in questo tempo drammatico e inedito in cui l'umanità non è mai stata così vicina all'autodistruzione, ma allo stesso tempo non è mai stata così complessivamente ricca di opportunità, risorse e intelligenze umane e scientifiche, se non fossero ostaggio dell'avidità. Ci è chiesto di mettersi per le strade per far emergere quel Paese, quel mondo della dignità che già esiste spesso nei volti di chi soffre, superando innanzitutto, anche in noi stessi, la logica della chiusura.

4.3 Acli europee: darsi una dimensione, reti e alleanze europee

La dimensione internazionale dell'associazione ha avuto in questi quattro anni un forte impulso di attività legate alla collaborazione tra Patronato e le associazioni nazionali che hanno reso possibili iniziative di supporto e posizionamento sociale dei sistemi associativi nazionali sul welfare locale in particolare.

In Europa la circolarità della mobilità italiana ha cambiato le modalità di aggregazione in modo radicale: se prima le organizzazioni erano legate a una comunità di riferimento di destinazione, oggi le nostre associazioni sono sempre più caratterizzate da un reale volontariato europeo che, oltre alle attività di prossimità, ha una constituency transnazionale e attiva su questioni internazionali.

Per questo motivo il naturale sviluppo del nostro sistema all'estero in Europa va nella direzione di animare il dibattito pubblico europeo mettendo in relazione le esperienze nazionali all'interno del quadro continentale: il ruolo delle Europa nei processi globali, la portabilità dei diritti di chi è in mobilità e la comunità italiana come diplomazia culturale del nostro Paese sono i contenuti la nostra presenza europea può fare la differenza.

Il processo avviato in preparazione delle elezioni europee con il manifesto delle Acli "L'Europa ha un'idea che ha cambiato il mondo" è il primo step in questa direzione e porta con sé una grande potenzialità nelle relazioni con altre reti associative e istituzioni europee.

I primi frutti sono già visibili: anche grazie alla spinta dei giovani delle Acli che con un protagonismo senza precedenti rispetto il ruolo dell'Europa ha dato un contributo nel coinvolgere le associazioni nazionali che, ad esempio, hanno messo a disposizione gli spazi associativi per dare una risposta in termini di accoglienza a partner all'estero. Per ciò che riguarda il protagonismo delle Acli all'interno delle reti associative europee già oggi, grazie ai dirigenti delle Acli all'estero, animiamo la rete EZA e IXE con un potenziale che nei prossimi anni può diventare rilevante nel dibattito europeo.

4.4 Rideclinare e rilanciare la nostra presenza nelle comunità, specie le periferie e le aree interne

Restiamo convinti che la presenza anche associativa in tutto il territorio nazionale ed il radicamento territoriale nelle singole comunità, specie le periferie e le aree interne, come presenza concreta e fattiva sia un nostro punto di forza e una necessità per la società e vada inserita in una circolarità preziosa:

- l'esperienza territoriale viene raccolta (tramite gruppi di scambio e comunità di pensiero e pratiche) e da lì viene distillato un sapere prezioso per l'azione politica e per la nascita e strutturazione di nuovi servizi ed attività;
- d'altro lato le sintesi politiche, le competenze dei servizi e gli indirizzi elaborati possono trovare declinazione concreta (anche attraverso l'offerta di strumenti e format) nell'azione sociale sui territori.

Le forme associative, in grado di promuovere movimento, attivismo e azione volontaria sono in continua trasformazione e possono essere molto diversificate. Crediamo che questa biodiversità associativa sia una ricca potenzialità.

Emergono allora alcune piste di lavoro:

1. Riconoscere, abitare e valorizzare le forme aggregative leggere

Come abbiamo visto per i circoli la forma associativa formalizzata e registrata al Runtis non sempre è immediatamente proponibile. Si è già inserita in Statuto (per i circoli che sono in difficoltà e che non hanno struttura fisica, né dipendenti, né attività commerciale) la forma del "gruppo".

Inoltre predisponendo le modifiche necessarie per tenere mappati i gruppi, per definire le caratteristiche minime per essere riconosciuti tali possono essere unicamente afferenti ad una struttura di base formalizzata (come attualmente) o valutare di prevedere anche la possibilità di creazione di gruppi direttamente afferenti alla sede provinciale.

Un processo simile è possibile solo con una regia complessiva (altrimenti si rischia la corsa alla dismissione associativa) e solo con un equilibrio dato da altre iniziative. Pertanto serve avviare una sperimentazione di con un gruppo di lavoro con i territori.

2. Il coraggio di proporre di affiliarsi

Se finora la dimensione è stata solo quella di campagna tesseramento (ossia ricerca di singole adesioni) è oggi possibile invece lanciare una campagna di affiliazione per realtà associative che si stanno costituendo o che già esistono ma che, condividendo i nostri valori, intendono affiliarsi come nostra struttura di base.

Questa modalità è già di fatto esistente, nella dimensione di circa 100 circoli nuovi all'anno, ma probabilmente c'è la possibilità di svilupparla maggiormente anche con una campagna di comunicazione, la costruzione di relazioni sul territorio, una iniziativa formativa che permetta ai nuovi circoli di "respirare" l'aria delle Acli e di intravedere che l'affiliazione alle Acli non dà solo alcuni (preziosi) servizi, ma anche la possibilità di entrare in una rete ricca di relazioni ed opportunità.

In questo senso ci sembra opportuno anche sperimentare una interlocuzione con le parrocchie e un impegno in collaborazione con i servizi, forme di circolo che nascono attorno a presenze di sportelli e servizi o di luoghi di formazione professionale. Iniziative che intendono affiancare alla risposta individuale ad una domanda individuale di utenti e clienti, la proposta di spazi comunitari in cui persone in situazioni simili possano approfondire, confrontarsi, costruire soluzioni, giocare una cittadinanza attiva e compiuta. O dove possono mettere a disposizione il proprio tempo, le proprie competenze per gli altri in un'azione volontaria. Esistono persone che desiderano e attendono questi spazi e questa opportunità e che spetta a noi provare anche riempiendo di significato la predisposizione della lista di volontari e sviluppando un approccio integrato tra Acli Associazione e Patronato Acli (per quello che riguarda i Promotori sociali).

3. L'adesione alla rete associativa

Se la proposta associativa completa resta e deve restare l'opzione principale, per coloro che non lo desiderano o che non sono ancora disponibili, esiste e può essere promossa l'adesione alle Acli in quanto rete associativa con l'offerta di una serie di servizi e strumenti, in parte già in essere ed in parte in via di sviluppo.

4. La rete orizzontale e la corresponsabilità di tutti

L'Italia è lunga e diversificata e ci sono situazioni molto differenziate. Non ci pare utile attivare una contrapposizione tra territori (nord/sud, grandi/piccoli, città/campagna etc) quanto invece attivare l'idea che la presenza in tutte le province italiane sia interesse di tutti e che uno dei compiti della sede nazionale sia allestire gli spazi ed i modi perché possa avvenire uno scambio orizzontale di pratiche tra territori che permetta di contaminarsi e di mettere in circolo le esperienze e le competenze sia nell'ordinario che nell'accompagnamento e rilancio di territori in difficoltà.

5. La struttura minima provinciale e l'infrastruttura organizzativa complessiva

Promuovere e sostenere realtà associative di base, azione sociale, impegno volontario, processi di animazione di comunità, progettazione... richiede un minimo di strutturazione. L'esperienza ha portato a considerare il livello minimo indispensabile sia quello di:

- Promuovere al minimo 1 figura part time a metà tempo: non con una somma di incarichi parziali, ma su un impegno complessivo di presa in carico di tutto ciò che attiene a promozione e sostegno delle realtà associative affiliate incluse le associazioni specifiche; dove questa figura non è già presente, occorre favorirne le condizioni e, per i territori particolarmente piccoli sarà possibile valutare assieme e con il livello regionale in quale direzione andare lavorando tra province confinanti. In ogni caso questa figura avrebbe funzioni sia di tenuta amministrativa che di promozione di azione sociale e deve essere anche a contatto diretto con il territorio pertanto l'area da coprire non deve essere eccessivamente estesa.
- Il livello nazionale (con il coinvolgimento del livello regionale e dei delegati politici dei livelli provinciali) intende costruire, attraverso queste figure, un'infrastruttura organizzativa che faciliti lo svilupparsi di scambio orizzontale e verticale ed un passaggio fluido e continuo di informazioni in tutte le direzioni per quanto riguarda le funzioni di Tenuta e sviluppo associativo, Azione sociale e animazione di comunità, Progettazione, Servizio Civile, Comunicazione.

6. L'animazione di comunità: un approccio per l'azione sociale Acli

Nell'intenzione di promuovere un approccio integrato s'intende leggere i vari strumenti a disposizione (campagne di tesseramento, progettazione legata a fondi 5xmille, progettazione generale e di servizio civile) con uno sguardo d'insieme ed intervenire con incentivi ed azioni premianti non legati solo alla dimensione quantitativa del tesseramento, ma anche al miglioramento del radicamento territoriale e alla realizzazione di iniziative ed azioni sociali.

A sostegno di questo processo il livello nazionale potrà sviluppare maggiormente quanto avviato con Pace, Lavoro e Dignità con iniziative di campagne unitarie e format da condividere.

4.5 Il lavoro nelle ACLI come lavoro sociale ed associativo nelle comunità: opportunità e vincoli

Concentrarsi sul lavoro sociale non significa mettere in secondo piano il volontariato. Al contrario riconoscere che spesso il lavoro sociale nel nostro sistema (nei servizi, nella cooperazione, nelle associazioni o nelle sedi provinciali o regionali) è sempre più importante spesso fa sì che chi opera proponga ai cittadini di essere volontari con noi. Si tratta però innanzitutto di metterlo maggiormente al centro delle nostre attenzioni perché su questo misuriamo la nostra credibilità sui valori del lavoro e dell'essere comunità. In secondo luogo va valorizzato per rafforzare la nostra proposta associativa che deve essere una proposta di attivismo e partecipazione delle persone che incontriamo. Le persone che lavorano con noi sono sempre più spesso il volto più diffuso dell'associazione con la gente e con i soggetti del territorio.

Tutte le imprese e le organizzazioni di eccellenza, mettono al centro la necessità che le persone vivano positivamente il proprio lavoro, anzi lo sentano proprio, personale, qualcosa che le realizza.

Domandarsi quale dialogo costruiamo con la nostra comunità di lavoratrici e lavoratori che ormai vanta qualche migliaia di persone, capire quanto possiamo concorrere alla loro crescita, quale proposta associativa fare loro, è fondamentale per la nostra stessa crescita innanzitutto di senso ed efficacia e poi anche quantitativa. L'esperienza, per esempio, di questi anni di valorizzare sia a livello nazionale che in diverse regioni e province, di dati e conoscenze che dall'attività di tanti operatori arrivano alla nostra associazione si è rivelata sempre più utile per la nostra visibilità e presenza politica e dice di un potenziale ancora inespresso.

Un terreno strategico per concretizzare questo aspetto è quello della formazione, insieme a strategie comuni del sistema sul personale.

Abbiamo poi sempre più dirigenti che vengono da ruoli professionali. Se da un lato ciò è ormai imprescindibile per un'organizzazione come la nostra che è un'associazione, ma anche una holding del Terzo settore, dall'altra serve monitorare le incompatibilità e essi stessi devono spendersi per il rilancio, il supporto e la crescita del volontariato nei ruoli dirigenziali.

4.6 Insieme ad altre associazioni rilanciare la nostra presenza nelle parrocchie, come chiesa tra la gente

Le parrocchie sono spesso la chiesa più vicina alla gente e attraversano anch'esse una forte crisi di partecipazione. La Chiesa in uscita è un appello per la nostra associazione. Sentiamo la responsabilità di spenderci in un rinnovato cammino con le parrocchie insieme ad altre associazioni che oggi cercano di partire dalla radicalità del Vangelo per rinnovare il proprio impegno capillare nella società.

Le sfide del presente sono così complesse che è necessario camminare insieme per alimentare ampio respiro, impegno quotidiano e spazi comuni di riflessione, analisi e sogno.

La costruzione di comunità e la capacità di vivere assieme, tra soggetti che abitano gli stessi territori, non è più qualcosa che può essere dato per scontato. L'elaborazione sullo sviluppo di comunità vede come i luoghi fisici e gli spazi concreti (di cui molte parrocchie sono detentori, così come anche una parte dei nostri circoli) rivestano una importanza essenziale in questo.

Il cambiamento repentino e profondo che viviamo sta mettendo in discussione una ricerca della fede caratterizzata da pratiche comunitarie. Per queste ragioni rilanciamo un nostro impegno associativo e di sistema nelle parrocchie, insieme ad altre associazioni laicali e in collaborazione con la Pastorale sociale e del lavoro e con gli altri uffici pastorali. Con una postura territoriale ed un impegno artigiano (che attiva percorsi di ascolto, dialogo e discernimento luogo per luogo) si possano avviare sperimentazioni creative di percorsi di fede, di riflessione, di servizio, di valorizzazione degli spazi, di costruzione di comunità, di risposta partecipata ai bisogni facendo leva anche sul patrimonio di attività ed esperienze delle nostre associazioni specifiche e professionali.